

Sebastiano Mustari

*l'ultima bottega d'arte
di Taverna*

a cura di

Giuseppe Valentino

con i contributi di

Caterina Bagnato e Costantino Mustari

MUSEO CIVICO DI TAVERNA



I QUADERNI DEL MUSEO

ARTISTI

Edizioni



MUSEO CIVICO DI TAVERNA

Sebastiano Mustari

L'ultima bottega d'arte di Taverna

Sala "Antonio Madia" 23 luglio – 17 settembre 2006

Patrocini e contributi



COMUNE DI TAVERNA



REGIONE CALABRIA

Assessorato alla Cultura

Progetto culturale, cura della mostra e del catalogo

Giuseppe Valentino

Testi in catalogo

Sebastiano Angotti

con saggi di

Caterina Bagnato

Costantino Mustari

Giuseppe Valentino

Schede didascaliche delle opere

Giuseppe Valentino

Revisione catalogo e coordinamento redazionale

Maria Francesca Greco

Katia Francesca Onofrio

Revisione conservativa delle opere

Caterina Bagnato

con la collaborazione di

Maria Puleo

Marcella Zangari

Referenze fotografiche e documentarie

Archivio Museo Civico di Taverna

Famiglia Mustari

Assicurazione

AXA ART – Agenzia di Cosenza

Enti prestatori delle opere in mostra

Chiesa di Santa Barbara – Taverna

Chiesa di San Nicola di Bari – Maranise

Chiesa di Santa Maria Assunta – Magisano

Chiesa dei Santi Pietro e Paolo – Petronà

Si ringrazia

Diocesi di Catanzaro - Squillace

Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico e Etnoantropologico della Calabria

Famiglia Mustari - Taverna

Sac. Mario Spinocchio - Parroco di Taverna

Sac. Maurizio Franconiere - Parroco di Maranise

Sac. Simone Marchese - Parroco di Maranise

Sac. Raffaele Rimotti - Parroco di Magisano

Sac. Giorgio Rigoni - Parroco di Petronà

Sac. Ferdinando Zappino - Parroco di Piscopio

Pubblicazione edita da: "I Quaderni del Museo" - *Artisti*

Copyright 2007 by Museo Civico di Taverna

Stampato in Italia - Printed in Italy

Stampa Sud - Lamezia Terme (CZ)

Per un recupero della tradizione artistica della Città di Taverna

Da poco meno di un ventennio (risale, infatti, al 1989 la stilazione dei primi atti amministrativi che hanno fatto nascere il Museo Civico di Taverna), l'Amministrazione Comunale, attraverso il proprio Istituto Culturale, svolge un'importantissima azione di tutela, conservazione e recupero dell'ingente patrimonio artistico esistente nella patria di Mattia Preti.

Con l'insediamento del nuovo esecutivo e la recente istituzione del Settore Cultura si sono ricreate le condizioni per programmare un potenziamento dell'attività di tutela, conservazione e valorizzazione dei beni culturali, la cui attuazione, oltre alle iniziative divulgative, necessita principalmente di duraturi strumenti di conoscenza quali le catalogazioni, gli studi di settore e le pubblicazioni editoriali.

Per quanto riguarda gli artisti documentati a Taverna, negli anni precedenti, dal 1997, sono stati pubblicati importanti lavori editoriali del museo civico, grazie ai quali i fratelli Gregorio e Mattia Preti, sono ormai ampiamente riconosciuti in campo nazionale ed internazionale.

Ci si pone oggi l'obiettivo di concentrare l'attenzione verso i numerosi Maestri che hanno realizzato sculture, dipinti e manufatti artistici nel borgo presilano fin dal secolo XVII; da Giovan Battista Ortega a Giovanni Balducci, a Giò Bernardino Azzolino, Fabrizio Santafede, fino a Domenico De Lorenzo, Cristoforo Santanna, Francesco Colelli ed al nostro Sebastiano Mustari.

L'amministrazione Comunale intende impegnarsi fattivamente affinché la conoscenza e la valorizzazione del patrimonio artistico diventi sempre più una vera occasione di crescita e sviluppo sociale, culturale ed economico per l'intero territorio della città di Taverna.

Sebastiano Angotti
Sindaco di Taverna



fig.1. Sebastiano Mustari con accanto la statua di *Santa Barbara* in un fotomontaggio di fine Ottocento.

Il racconto tra i ricordi di un discendente

Costantino Mustari

Scrivere di un personaggio che sia stato un antenato di famiglia comporta il rischio di cedere con facilità all'enfasi o alla retorica, a svantaggio dell'obiettività, che pure è una regola fondamentale da rispettare nelle descrizioni e nelle narrazioni.

È questo il mio caso, chiamato a dare un contributo per questa pubblicazione voluta e curata da Giuseppe Valentino, impareggiabile direttore del Museo Civico di Taverna, a conclusione della mostra delle opere di Sebastiano Mustari, organizzata nell'estate del 2006; iniziativa per la quale c'è da esprimere ammirazione per i soggetti che l'hanno promossa e realizzata, poiché intende valorizzare una delle più antiche attività artigianali sviluppatasi a Taverna a partire dal Quattrocento e con essa una delle più chiare e significative personalità che hanno operato nell'ultimo secolo nel territorio tavernese.

Evito, ad ogni buon fine, quel rischio, dichiarando sin d'ora che quello che scriverò non ha la pretesa di essere obiettivo e neppure scientifico, anzi, al contrario, non sarà privo di sentimento ed affiorerà certo anche la nostalgia per tempi ormai lontani, nei quali c'era la presenza di Persone che oggi non ci sono più e che hanno lasciato un vuoto che non si colma mai completamente. persone dalle quali ho appreso molto più di quanto si apprende dai libri di scuola, perché con la semplicità della loro vita e con i loro racconti di saggezza mi hanno trasmesso l'amore per valori semplici ma importanti, quali l'onestà, la generosità, l'altruismo, l'attaccamento alle radici. Persone alle quali, oggi che la strada che ho percorso è più lunga di quella che mi rimane da percorrere, sono grato per essere esistite, perché, senza di loro - e qua non c'è retorica - quella strada per me sarebbe stata molto più accidentata di quanto effettivamente sia stata.

Sebastiano Mustari era fratello del mio bisnonno paterno, perciò prozio di mio padre e per me un antenato di famiglia, nella linea generazionale non eccessivamente lontano, sicché di lui io ho potuto sentire parlare da chi lo aveva conosciuto personalmente.

È una figura che è stata sempre presente nella nostra famiglia: di lui, infatti, ci raccontava, a me, a mio fratello ed alle mie sorelle, la nonna paterna, sua nipote acquisita dunque, avendone sposato l'unico figlio del fratello. E ne parlava con affetto e con orgoglio, così come con vanto ce ne parlavano anche mio zio Vincenzo, che ne aveva ereditato le doti artistiche, durante i suoi ritorni nella memoria tavernese, e mio padre, allorché, piccolini, ci portava per mano nella chiesa di Santa Barbara e ci indicava le statue realizzate dall'illustre parente. E mio padre, al quale, in segno di affetto per lo scultore, alla nascita era stato imposto il nome di Sebastiano, a sua volta, ci dava notizie di seconda mano, avendole egli apprese soltanto dai racconti di altri, dal momento che alla morte del prozio lui aveva soltanto pochi mesi di vita.

Sentir parlare di lui, di "zio Sebastiano" - così lo abbiamo sempre chiamato - ci affascinava al pari dei tanti racconti fiabeschi della nonna, popolati da fate e da maghi, da principi e da principesse, da cavalieri e draghi e anche da antenati, da persone che aveva conosciuto, da personaggi tipici e da fatti curiosi ed emblematici accaduti tanti e tanti anni prima a Taverna, mentre noi, accoccolati attorno al braciere nelle lunghe serate invernali, ascoltavamo con occhi e bocche spalancati nell'incanto delle narrazioni.

"Zio Sebastiano" era là, che campeggiava dal ritratto collocato su una parete, da dove, in qualsiasi punto della immensa stanza noi ci trovassimo, ci guardava con occhi vivaci e con piglio che i folti baffoni rendevano più severo di quanto in realtà non fosse. E noi a ricambiare di tanto in tanto lo sguardo, con ammirazione e con fierezza per essere parenti di tale personaggio, ma anche con il timore di trovarcelo di fronte in altro punto della casa, lui che ormai era un fantasma e dei fantasmi i ragazzini avevamo davvero paura.

Era nato il 19 maggio del 1855, primogenito di Salvatore, uno dei tanti falegnami che c'erano a Taverna nella seconda metà dell'Ottocento e, come si usava allora, ben presto iniziò ad apprendere

l'arte nella bottega paterna, dov'ebbe compagno apprendista ed anche allievo il fratello minore, Clemente, il mio bisnonno.

Ben presto, però, piuttosto che con ascia e sega, preferì lavorare con scalpello e bulino, con cui dava forma e vita alle assi di tiglio, di ulivo, di noce, di rovere, che egli stesso si procurava nei boschi di Taverna e che faceva stagionare nella sua bottega. I primi lavori autonomi furono intagli per i mobili di alcune famiglie patrizie di Taverna, di Catanzaro e dei paesi limitrofi e per gli arredi sacri delle chiese locali; le prime esercitazioni arti umani e teste di putti, di angeli, di madonne.

In quegli anni chiese a Taverna ce n'erano tante e la loro presenza svolse un ruolo importante nella formazione umana e artistica del giovane Sebastiano. La sua, infatti, era una famiglia profondamente religiosa, che viveva con grande partecipazione le vicende della parrocchia e ancora di più quelle dell'Arciconfraternita del SS. Sacramento, la cui sede era nella chiesa di Santa Barbara e che come protettore aveva il Cristo Risorto; ben presto entrò a far parte degli organi statutari della Congrega ove per lungo tempo ricoprì la carica di Tesoriere Procuratore, scelto per l'esemplare onestà e la non comune generosità. Cattolico praticante, egli fu uomo di fede e sempre testimone dei principi e valori cristiani; conosceva il Vecchio ed il Nuovo Testamento, il martirologio e testi agiografici, e queste conoscenze riversò nella sua attività artistica, non a caso fatta quasi esclusivamente di soggetti di carattere religioso, destinati al culto ed alla devozione di persone semplici, quali erano i fedeli dei piccoli centri rurali per le cui chiese lavorò.

Ed erano anche molto ricche di arte e di artigianato le chiese di Taverna, che, pertanto, si rivelarono come delle autentiche fonti di studio per il giovane scultore: tele dei fratelli Mattia e Gregorio Preti, del Santafede, del Balducci, del Sarnelli e di scuola sei-settecentesca; sculture del Cinquecento e del Seicento; stucchi settecenteschi; cori, confessionali, soffittature, pulpiti, cornici, altari lignei: testimonianze emblematiche di vivacità culturale ed anche di una ricca ed antica tradizione artigianale, sulla cui scia "zio Sebastiano" si collocava.

Una delle sue opere più ammirate è la statua di *Santa Barbara*, realizzata nel 1888, un tempo collocata sul lato sinistro del presbiterio dell'omonima chiesa. La Santa, verso la quale i tavernesi hanno sempre manifestato grande devozione (l'altare centrale è sovrastato da una delle

più grandi – non solo per le dimensioni- tele di Mattia Preti, "*il Patrocinio di Santa Barbara*"), è raffigurata vestita di una veste celeste stretta alla vita da una fascia gialla, con un mantello rosso sulle spalle e con un diadema in testa, simbolo della nobiltà della famiglia dalla quale proveniva, gli occhi rivolti al cielo, in mano la palma del martirio e con ai piedi i simboli del suo martirologio.

È la raffigurazione di una bellissima giovane.

Raccontava la nonna che per la statua di *Santa Barbara* "Zio Sebastiano" avesse avuto come modella la moglie Rosa Giglio (fig. 2), una giovane del luogo bellissima, dalle fattezze, appunto, statuarie. Una donna alla quale fu sempre profondamente legato, ma dalla quale non ebbe figli: e questo fu il grande cruccio della sua vita. «Ti amo tantissimo» sembra ripettesse spesso alla moglie indicandole il letto nuziale «ma ti amerei molto di più se tu mi riempissi quel letto di testoline», con riferimento, appunto, ai figli che avrebbe voluto e che non ebbe mai. Forse per questo desiderio non realizzato di paternità le



fig. 2. Sebastiano Mustari con la moglie Rosa Giglio.

rappresentazioni dei bambini gli riuscivano meglio, come quella dell'angioletto che porge il calice nel *Cristo nell'Orto degli ulivi* che si conserva nella chiesa di Santa Barbara e che è uno dei gruppi statuari che vengono portati in processione il Venerdì Santo. E forse questo desiderio espresse nelle tante esercitazioni di teste di putti e angioletti che ancora negli anni Cinquanta del secolo scorso, dopo oltre quarant'anni dalla sua morte, si ritrovavano in quella che era stata la sua bottega di artigiano, nel rione Sant'Angelo di Taverna.

Gli ultimi decenni dell'Ottocento furono per Taverna di fame e di guerre locali: immediatamente dopo la raggiunta Unità d'Italia, il territorio di Taverna, che si sviluppa sulle alture ed alle pendici della Sila, fu coinvolto in vicende legate al fenomeno storicamente noto come *Brigantaggio* e perciò fu teatro di diverse battaglie tra "Piemontesi" e briganti. L'economia, prevalentemente di carattere agricolo era basata sul baratto, languiva. La povertà era grande e perciò anche le commesse per lo scultore probabilmente furono scarse. Erano quelli gli anni in cui iniziava il sogno della ricchezza, da inseguire, in terre lontane. Alcuni tavernesi erano emigrati verso le lontane Americhe ed in paese arrivavano le notizie di come e quanto avevano fatto fortuna. Anche il fratello di Sebastiano, Clemente tentò l'avventura dell'emigrazione. Partì portando con sé, caso raro allora, la moglie Caterina Preti. La tradizione orale vuole Caterina come una delle ultime discendenti di Mattia Preti. Tale ipotesi può essere confermata soltanto da una ricerca genealogica. Altri indizi potrebbero essere il luogo di nascita, Portacisi piccola frazione di Taverna ove la famiglia del grande pittore aveva avuto origine e dove aveva abitato; inoltre, lo stesso nome, Caterina è ricorrente nell'iconografia pretiana.

La meta dell'emigrazione fu l'Argentina, in quel periodo al pari di altri paesi dell'America Latina privilegiata dai nostri emigranti, e precisamente Buenos Aires, dove nel 1890 nacque mio nonno Salvatore, figlio di Clemente e Caterina e nipote, dunque, di Sebastiano.

La famigliola non si fermò, tuttavia, in Argentina ma si spostò in altri paesi, certamente in Uruguay, a Montevideo. Questa città ricorreva spesso nei racconti della nonna, confermati da una lettera datata 29 aprile 1901, trovata nelle carte di famiglia; la lettera testimonia la presenza di Clemente a Montevideo nel 1901. E fu lì che probabilmente nello stesso anno morì Caterina. Dopo la morte della propria consorte, Clemente, con il piccolo Salvatore, poco più che bambino, tornò a Taverna.

Lo "zio Sebastiano" si fece carico del nipote, lo accolse come apprendista nella sua bottega di scultore del legno. Non so se in altra parte di questo volume è tracciata una cronologia delle opere dello scultore, ma sembra che nell'ultimo decennio dell'Ottocento la sua produzione, almeno quella nota ufficialmente, sia stata scarsa. Risalgono ai primi anni del Novecento, in certo senso quelli della sua maturità artistica, alcuni dei suoi più significativi lavori ed è a partire dagli stessi anni che si rintraccia anche qualche documento relativo al suo impegno sociale ed alla sua attività.

Appare in alcuni documenti come Tesoriere dell'Arciconfraternita del SS. Sacramento, impegnato in tale ruolo (ma si racconta che lo fosse molto anche a livello personale) in opere di

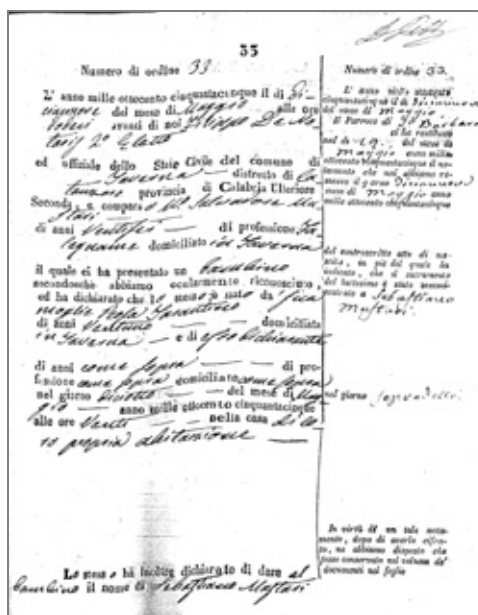


fig. 3. Atto di Nascita di Sebastiano Mustari sottoscritto dal padre Salvatore nell'Ufficio di Stato Civile del Comune di Taverna il 19 maggio 1855.

carità a favore di famiglie indigenti di Taverna, e risulta essere stato Consigliere Comunale (fig. 4), carica che ricopriva al momento della morte.



fig. 4. I Consiglieri comunali in posa nell'antico chiostro domenicano di Taverna. Riconoscibile lo scultore Sebastiano Mustari (in piedi, il primo a sinistra). Foto secondo decennio del Novecento.

Al 1903 risale lo studio per la facciata della chiesa di San Nicola in Taverna: non so quali studi avesse fatto e non credo che tra tali studi ci fosse l'architettura; v'è da riconoscere, tuttavia, che il disegno, di ispirazione neoclassica, poi fedelmente eseguito da maestranze locali, è perfetto nelle linee, negli spazi e nelle forme.

La sua attività fu intensa fino alla morte e non fu limitata a Taverna ed ai paesi limitrofi: sue opere, infatti, esistono, come ha documentato la mostra allestita nel Museo Civico di Taverna, anche in provincia di Vibo Valentia e in provincia di Reggio Calabria. A Gioia Tauro si conserva la statua di *Sant'Ippolito a cavallo che fa strage di infedeli*.

È legata ai ricordi della mia infanzia la fotografia formato cartolina, su supporto rigido, che la nonna conservava gelosamente e che di tanto in tanto tirava fuori dal cassetto a nostra richiesta o per farci stare buoni, parlandoci con grande fantasia e dovizia di particolari del gruppo statuario, delle guerre dei Cristiani con i Saraceni, del coraggio e della fede del cavaliere Sant'Ippolito, della maestria di "zio Sebastiano", scultore grande come pochi altri nell'arte di rappresentare la fede.

Quanto è stata presente nella mia fantasia di bambino quella statua!

E quanto fu grande la mia delusione allorché, ormai adolescente e studente delle scuole superiori il prof. Antonino Basile, cultore e studioso di tradizioni popolari, preside dell'Istituto Magistrale che frequentavo, ma cittadino di Palmi che conosceva bene il gruppo statuario, mi diede un giudizio non certo lusinghiero su quella che per me doveva essere l'opera d'arte per eccellenza di "zio Sebastiano" e che per lui, invece, era un'opera che non rispettava le proporzioni dei soggetti raffigurati e, perciò, di scarso pregio artistico.

A Taverna nei primi anni del Novecento eseguì due delle statue che vengono portate in processione il Venerdì Santo: il *Cristo morto* ed il *Cristo nell'Orto degli ulivi*: il primo commissionato dalla Congrega ed il secondo, per devozione, da una tavernese emigrata in America: lo si apprende dai verbali della Congrega stessa.

«Solo quello che devo ricordarvi» scrive il Priore dell'Arciconfraternita del SS. Sacramento il barone Gregorio Ricca nella relazione del gennaio 1908, riferita alle attività svolte nell'anno

precedente «è la deliberazione presa da voi nella riunione da me indetta il 29 decorso Dicembre, in base alla quale ho dovuto fare un contratto col nostro carissimo confratello scultore Mustari Sebastiano per la costruzione di un Cristo morto da essere pronto per la prossima festività del Venerdì Santo. Il prezzo che richiedeva il Mustari era di £ 350,00 ma e per la sua qualità di buon confratello e un poco anche per le mie insistenze ha ridotto tale prezzo a £ 325,00. Il nome del Mustari, la sua fede pel nostro Redentore, la sua abnegazione e solerzia pel buono andamento del nostro pio Sodalizio ci dà affidamento che la sua opera sarà degna di lui e che non farà pentire chicchessia della deliberazione presa e da me posta subito in esecuzione».

Sono diversi gli elementi utili per la conoscenza storico-scientifica dello scultore Sebastiano Mustari che si possono trarre da questo breve brano: l'anno di esecuzione di una delle statue artisticamente più riuscite dello scultore di Taverna, che ebbe come modello senza dubbio il gruppo marmoreo della *Pietà* dell'Ortega collocato all'ingresso della chiesa di San Domenico, ma influenzato anche dal secentesco *Crocefisso* di scuola di Frate Umile da Pietralia, posto nella chiesa di Santa Barbara, e dalla tela conservata nella medesima chiesa *Trinità con Santa Barbara, San Liborio e i Santi Martiri* di Mattia Preti, nella quale la figura del Figlio è rappresentata dal Cristo morto adagiato sulle ginocchia di Dio Padre. Collocata nella chiesa di Santa Barbara, in una teca situata alla base della secentesca immagine lignea del *Crocefisso* alla quale ho accennato, oggi la statua, è molto venerata e chiude la tradizionale processione del Venerdì Santo che si svolge a Taverna ogni tre anni. Dal brano citato, inoltre, si ricavano, anche il costo dell'opera, la religiosità dell'autore e la stima di cui godeva presso i suoi concittadini e la committenza, che fu della Congrega del SS. Sacramento.

In questo senso il documento citato è uno dei pochi rintracciati che fanno riferimento all'attività di Sebastiano Mustari; un'attività che comunque fu significativa e apprezzata. Proprio perché era considerato un grande professionista nel suo campo, non è possibile che non esistano anche contratti stipulati con i committenti. Sarebbe auspicabile che venissero promosse opportune ed adeguate ricerche, magari attraverso l'elaborazione di tesi di laurea o mediante l'assegnazione di borse di studio finalizzate, a studenti dell'Accademia di Belle Arti di Catanzaro o delle Facoltà universitarie calabresi che si occupano della conservazione e della valorizzazione dei beni storico-artistici.

Nella relazione del 1910, resa a rendiconto delle attività svolte nel 1909 dall'Arciconfraternita, sempre il Priore Gregorio Ricca scrive: «tra i tanti doni fatti alla Congregazione debbo segnalarne uno cospicuo fatto dalle lontane Americhe da Rosaria Pullano: intendo parlare del Cristo all'Orto costruito dallo scultore Mustari Sebastiano nostro benemerito Procuratore. La statua è stata da tutti ammirata e lodata perché riuscitissima specialmente l'Angioletto ed io nell'Annunciarvi il dono di Pullano Rosaria, addito alla vostra ammirazione il nostro scultore Mustari, al quale auguro di tutto cuore sempre nuovi e meritati trionfi».

Appare evidente che l'arte del Nostro era unanimemente riconosciuta ed apprezzata nel suo ambiente di vita e possiamo dire non solo in questo, vista la presenza di altre statue in diverse località della nostra regione.

Ed ancora dai registri della Congregazione leggiamo brevi note riferite alla morte di “zio Sebastiano”: benché la relazione sia stata redatta a circa un anno dalla sua scomparsa, le parole che il Priore Gregorio Ricca gli dedica non hanno nulla di circostanza e sembra siano state scritte nell'immediatezza del decesso: in esse si coglie il dolore per la scomparsa dell'amico, dell'artista, dell'uomo buono: «Il nostro Tesoriere Procuratore, il carissimo Sebastiano Mustari, l'amico affettuoso di tutti non è più. Crudele morbo lo rapì all'affetto della famiglia e degli amici in men di 24 ore il 4 aprile 1918, quando ancora il Comune, del quale era Consigliere, il nostro Sodalizio, la famiglia si aspettava tanto dalla sua attività fattiva. Galantuomo a tutta prova era di una scrupolosa onestà, ed io che lo ebbi per tanti anni qual Procuratore non dimenticherò mai le sue virtù».

Aveva 63 anni “zio Sebastiano” quando morì: una età nella quale la sua arte aveva raggiunto ormai la maturità, ma che ancora, forse, avrebbe richiesto ulteriori opportunità e forme per esprimersi compiutamente.

Fu artista o artigiano Sebastiano Mustari? Certamente artigiano, che si colloca nella scia dei tanti, anonimi, che nei secoli si sono succeduti a Taverna e le cui testimonianze sono ancora visibili nella stessa Taverna, ma anche a Catanzaro e in altre località della Calabria, in abitazioni private e nelle chiese e certo forse può essere considerato l'ultimo vero maestro di bottega, che formò tanti altri allievi, non ultimo il nipote Salvatore, mio nonno, morto prematuramente, del quale esistono ancora diversi lavori di intaglio e sculture. Ma non si può dire che non sia stato artista, se per arte si intende anche la capacità di trasfondere nelle proprie opere le emozioni ed i sentimenti personali, per farli diventare anche emozioni e sentimenti di chi si accosta a quelle opere: Sebastiano Mustari nelle statue che realizza trasfonde la sua fede ed il suo senso di religiosità, che diventano la fede e la religiosità popolare dei devoti che si accostano ad esse.

Ci sarebbe da chiedersi, invece, cosa avrebbe potuto realizzare Sebastiano Mustari e cosa sarebbe diventato se, invece di nascere a Taverna, fosse nato in una grande città o se soltanto avesse avuto la possibilità di viaggiare e di studiare.

Ma è noto: la storia non ammette i "se"...



fig.5 . Processione del Venerdì Santo dalla Chiesa Arcipretale di Santa Barbara. Si nota in prossimità dell'uscita il gruppo della *Pietà* con la scultura del *Cristo morto* realizzata da Sebastiano Mustari nel 1908. Foto primo decennio del Novecento.

Esempi di scultura sacra a Taverna dalla seconda metà del secolo XV alla bottega d'arte lignea di Sebastiano Mustari

Giuseppe Valentino

Nota introduttiva

Il ritrovamento delle opere destinate all'allestimento della prima mostra dedicata allo scultore Sebastiano Mustari (Taverna 1855 – 1918), ha posto fin dalle iniziali identificazioni attributive, logici interrogativi riguardanti soprattutto la prima formazione dell'artista nella città natale, più specificatamente sui possibili nessi e/o confronti con gli esempi di statuaria sacra ivi esistenti, la cui valenza, soltanto da una generale analisi, è risultata particolarmente interessante per auspicabili approfondimenti.

L'ordinamento delle poche tracce storico-documentarie riconducibili ai principali manufatti a "tutto tondo" del borgo pretiano è risultato lacunoso per sostenere un esaustivo studio sulle sculture che Mustari ebbe modo di osservare nei suoi anni di vita e lavoro in patria.

La perdita di gran parte degli archivi parrocchiali, monastici e municipali, costituisce purtroppo un vuoto incolmabile per gli studi sull'arte locale, avviati in maniera sistematica e soltanto nella prima metà del trascorso Novecento da Alfonso Frangipane¹.

Risulta importante considerare in questa sede le principali ragioni storiche e sociali che produssero a Taverna, soprattutto agli inizi del secolo XVII, inusitati sviluppi culturali che si protrassero fino al secolo XIX ed agli anni corrispondenti alla prima formazione di Sebastiano Mustari che, ebbe in loco, la possibilità di confrontarsi con un patrimonio artistico eccezionale, commissionato principalmente dalle famiglie patrizie come "forma visibile" del loro potere e consolidato legame con la Chiesa Cattolica.



fig. 6. Gli antichi Quartieri di S.Barbara, S.Angelo e S.Silvestro. All'estremo lato sinistro il Convento dei Padri Cappuccini e la Chiesa di San Michele Arcangelo. Foto primi anni del Novecento.

I secoli d'oro

Gran parte degli edifici ecclesiastici di Taverna risalenti al terzo decennio del secolo XV furono trasformati nel Seicento in affollati cantieri la cui apertura si prolungò fino al quarto decennio del Settecento. E' in ogni caso improbabile che fino allora i principali "luoghi pii", pur nella sobria e severa prima maniera, non ospitassero alcuna scultura, considerando il lasso di tempo trascorso dalle prime fondazioni agli inizi del secolo XVII³; al contrario probabile l'ipotesi di un trasferimento di statue sacre dalla cattedrale di San Michele Arcangelo descritta nel 1790 in "Taverna la Vecchia" – "nella quale esiste una testa della Maddalena, un altare isolato di creta e la porta"⁴. Nell'ambito di questa ricognizione, resta infatti suggestiva l'ipotesi che il più antico capolavoro d'arte lignea: un Crocifisso policromo databile ai secc. XIV-XV (fig.7), oggi esposto nella parete d'ingresso della Sacrestia di San Domenico⁵, possa provenire proprio dall'antica *Cattedrale di Taberna*⁶.

Risalgono al 1603 le prime fonti documentarie riguardanti la fondazione e costruzione di una Cappella dei Nobili dedicata a Santa Maria della Pietà, finanziata da un gruppo di famiglie patrizie⁷.

Alla commissione a Napoli del gruppo marmoreo con la *Madonna ed il Cristo morto* (fig. 8) assegnata all'artista spagnolo Giovan Battista Ortega, dovette probabilmente seguire quella dell'altare destinato ad accogliere la scultura e le "due statue indorate", poste in origine ai lati della *Pietà*⁸. L'edificazione del ricco Oratorio⁹, ubicato in prossimità del governo cittadino dell'epoca



fig.7. Ignoto scultore , *Crocifisso*, secc.XIV-XV, Chiesa di S.Domenico.

che, soleva riunirsi nel refettorio di San Domenico, fu una sorta di spettacolare anticipazione di quella congiunta azione di forze che favorì a Taverna, per tutto il Seicento e fino alla quarta decade del secolo successivo, la costruzione di un patrimonio artistico, certamente unico nella regione, al quale, come accennato, si mise mano già nel secolo precedente, quando ancora viva era la richiesta di riavere l'antica sede vescovile che, stando alle confuse e contraddittorie informazioni della tradizione erudita locale, fu aggregata da Papa Callisto II alla costituita diocesi di Catanzaro¹⁰.

Nel 1609, nella Chiesa Conventuale di Santa Maria delle Grazie, si registrò l'arrivo di due sculture lignee, commissionate dal nobile Vincenzo Ricca al napoletano Marco Santillo (Napoli ? sec. XVI, seconda metà – sec. XVII prima metà): "Sant'Antonio di Padova et Santo Bonaventura (fig.10), d'altezza palmi due scarzi et doi puttini et la Resurrezione di N.S. di palmi doi circa, ben lavorati et intagliati, che servono, per la custodia dell'Osservanza della

Città di Taverna" – ed "un Cristo di palmi doi di legname per servitio della chiesa di S. Maria di Taverna"¹¹. Alla costruzione della cappella gentilizia annessa alla navata destra della chiesa di Santa Maria Maggiore, finanziata dalla famiglia Catizone nella seconda decade del Seicento¹², seguì la committenza della piccola scultura di marmo raffigurante *Santa Cecilia* (fig. 9), di probabile provenienza siciliana¹³. Attorno alla metà dello stesso secolo XVII è orientabile la datazione del miracoloso *Crocifisso* (fig.13) esposto nella Chiesa Arcipretale di Santa Barbara, originariamente sul quinto altare sinistro della chiesa conventuale di Santa Maria delle Grazie¹⁴, per la cui attribuzione è stato proposto (Leone 2004) l'ambito di Fra Innocenzo da Petralia (1592-1648)¹⁵.

Restano ancora da sciogliere molti nodi riguardanti le attribuzioni e le datazioni di altre opere seicentesche di Taverna, oggi conservate negli edifici ecclesiastici e nel museo civico, fra queste: quattro busti lignei raffiguranti rispettivamente *San Domenico*, *San Vincenzo Ferrer*, *San Tommaso d'Aquino* e *Santa Chiara*, provenienti (le prime tre) dal soppresso convento domenicano

e (la quarta) dal distrutto cenobio francescano¹⁶; egualmente quelli inerenti le interessanti sculture lignee riproducenti l'iconografia di *Cristo legato alla Colonna* (fig.11) *Ecce Homo* (fig.12) e di *S. Antonio da Padova* (due statue), tutte allocate nella Chiesa di Santa Barbara. Leggibile invece l'iscrizione "1690" alla base del busto ligneo raffigurante *San Nicola di Bari* esposto nella nicchia dell'altare maggiore nell'omonima chiesa tavernese¹⁷.

Tra i maggiori lavori di statuaria sacra realizzati nel secolo XVIII, in Santa Maria Maggiore e Santa Barbara, ritroviamo rispettivamente, un busto reliquiario di *San Fortunato* ed uno raffigurante *San Clemente Martire* (quest'ultimo datato "1735"), entrambi realizzati in legno scolpito, dipinto e dorato da Ignoti artisti meridionali. E' altresì possibile documentare la datazione e la provenienza del *Crocifisso* ligneo conservato nella stessa chiesa di Santa Maria Maggiore, ordinato dal Cantore Don Diego Morrone che "erigendosi nella stessa Chiesa la Cappella del SS.Crocifisso" pagò nell'ottobre del 1742 "otto uomini mandati in Cosenza a pigliare il SS.mo Crocifisso"¹⁸.

L'autografia di "Domenico De Laurentis" (Domenico De Lorenzo) da Tropea (Garopoli 1742-1812) e la datazione 1767 dell'*Immacolata* (fig. 14) nella chiesa di Santa Barbara è trascritta alla base della statua che fu parzialmente presa a modello da Sebastiano Mustari per la realizzazione della sua *Immacolata* di Piscopio in Vibo Valentia; così come avvenne per la statua del *Redentore Infante*, opera d'Ignoto artista meridionale del secolo XVIII (oggi esposta nella sacrestia della stessa Parrocchiale di Santa Barbara) che ispirò l'artista per una sua copia che si trova oggi in una collezione privata in Roma (fig.26).

Per la Parrocchiale di San Silvestro nel 1846 fu ufficializzata la realizzazione della statua lignea di *San Sebastiano Martire*, opera d'Ignoto Artista meridionale (conservata oggi in Santa Barbara) che sicuramente ebbe modo di osservare l'omonima pala d'altare di Mattia Preti raffigurante il Santo Protettore nella chiesa domenicana di Taverna.



fig.8. Giovan Battista Ortega , *Pietà*, sec.XVII
Chiesa di S.Domenico.



fig. 9 Ignoto scultore siciliano, *Santa Cecilia*,
sec.XVII, Chiesa di S.Maria Maggiore.



fig.10 Marco Santillo, *San Bonaventura*
sec.XVII, Museo Civico.



fig. 11 Ignoto scultore meridionale, *Cristo legato alla colonna*, sec.XVII, Chiesa di S.Barbara.



fig.12 Ignoto scultore meridionale, *Ecce Homo*,
sec.XVII, Chiesa di S.Barbara.



fig.13 Frate Innocenzo da Petralia, *Crocifisso*
sec.XVII, Chiesa di S.Barbara.



fig.14. Domenico De Lorenzo, *Immacolata*, sec.XVIII, Chiesa di S.Barbara.

Nel tempo dell'abbandono e dei mutamenti storici

Nel popolare quartiere di Santa Barbara il 19 maggio del 1855 nacque Sebastiano Mustari, da Rosa Tarantino, coniugata con il falegname Salvatore Mustari, in un contesto storico già segnato da profondi mutamenti che si protrassero per tutto l'arco esistenziale dell'artista tavernese.

Nel 1816 la città era stata eletta Capo Circondario con giudice e pretura per tutto il mandamento; negli anni 1821 e 1848 aveva partecipato ai moti risorgimentali con Alessandro Poerio, combattente a Napoli contro i Borboni; Giuseppe Antonio Veraldi, caduto combattendo per Venezia; Carlo Poerio aderente alla "Giovane Calabria" ed eletto deputato del Parlamento Nazionale.

Nel 1861 (all'età di sei anni) Sebastiano Mustari dovette forse assistere all'assedio dei briganti che costrinsero gran parte della popolazione di Taverna a barricarsi dentro le mura del convento di San Domenico fino all'arrivo delle Guardie Regie¹⁹; così come nel 1867 all'imposta chiusura dei conventi di Santa Caterina, San Domenico e dei Cappuccini, in esecuzione delle leggi governative.

A seguito di quest'ultimo evento storico che causò uno stato di abbandono e conseguente distruzione di numerosi arredi ed opere d'arte sacra, molte sculture vennero trasferite dai siti di collocazione originaria ai principali edifici ecclesiastici del borgo; non è illogico pensare che questa fase di recupero e nuova sistemazione di manufatti, confluiti soprattutto nella chiesa di Santa Barbara, coinvolse notevolmente la bottega del giovane Mustari il cui esordio in patria coincise nel 1883 proprio con la realizzazione della scultura di *Santa Barbara* dedicata alla martire titolare della chiesa.

Dall'importante committenza del 1883 ai lavori del 1903 si registra tuttavia un ventennio di totale assenza di informazioni sullo scultore, che ci induce ad avanzare l'ipotesi di una sua probabile emigrazione in Argentina o Uruguay assieme al fratello Clemente, la cui presenza a Buenos Aires è documentata nell'archivio della famiglia Mustari dal 1890 al 1901.

Molte delle notizie su Sebastiano Mustari sono state quindi desunte dalla memoria familiare e locale che ci ha tramandato il ricordo di una fiorente bottega d'arte nel quartiere di S. Angelo; da queste tracce sono emerse le informazioni sulla sua vita ed attività artistica nella città presilana ove venne eletto consigliere comunale²⁰ e componente dell'Arciconfraternita del SS. Salvatore.

E' comunque la pur ridotta cronologia delle opere realizzate dal 1903 al 1917 che ci aiuta a stabilire il suo costante impegno lavorativo a Taverna fino al 1918, ultimo anno di vita, drammaticamente segnato dagli eventi della prima guerra mondiale.



fig.15 Il nome dell'artista inciso sulla base della scultura dell'*Immacolata* conservata nella chiesa di Piscopio (VV).

Per una coscienza del patrimonio artistico nella città di Taverna

Di Mustari si conserva nel Dipartimento Disegni e Stampe del Museo Civico di Taverna uno studio per l'attuale facciata della chiesa tavernese dedicata a San Nicola di Bari, foglio datato 13 luglio 1903 e firmato con il titolo di "Prof." che precede il nome ed il cognome; una precisazione questa che si potrebbe forse giustificare con la possibile formazione accademica dello scultore presso una Scuola d'Arte del Regno.

L'esiguità delle opere fino ad ora raccolte in catalogo, certamente non ci aiuta ad affrontare un'approfondita analisi storico-critica della parabola creativa dell'artista, i cui lavori sono stati volutamente corredati in questa pubblicazione divulgativa da una breve scheda informativa, in attesa di ulteriori studi e confronti esaustivi. E' tuttavia risultato evidente che la formazione di Mustari sia stata mediata fortemente dalle istanze culturali ed estetiche assimilate a Taverna, nonché durante una sua probabile ma ancora sconosciuta frequentazione accademica nella provincia di Catanzaro, ove operavano fra gli altri, nei vicini centri di Cortale, Pizzo Calabro e Satriano: Andrea Cefaly senior (Cortale 1827-1907); Carmelo Zimatore (Pizzo Calabro 1850 – 1933) o i Drosi (Nicola 1817-1901, Pietro 1847-1929, Michelangelo 1876-1969). A confermare ciò, le dirette derivazioni iconografiche di tre delle dieci opere attribuite, con altrettante sculture esistenti nella città natale²¹ e, come già accennato, l'anomala realizzazione di un dettagliato progetto architettonico.

L'importanza di iniziare ad occuparsi del lavoro di questo sconosciuto scultore, prevalentemente legato a canoni stilistici di semplice ispirazione religiosa-popolare, riveste particolare valenza nella frammentata Calabria ove sono relegati nel più completo oblio numerosissimi ed eccellenti artisti, ciò a causa di un indiscutibile difficoltà organizzativa degli enti preposti alla tutela, conservazione e valorizzazione dei Beni Culturali, ma anche al mancato coordinamento operativo nel territorio degli istituti culturali ed universitari.

Avvicinandosi nello specifico alla parabola vitale e creativa di Sebastiano Mustari, recuperando le poche tracce documentarie ritrovate, appare evidente che il suo legame con la città natale durò sino alla morte che coincise fatalmente con la chiusura dell'ultima bottega d'arte di Taverna e con la fine di una straordinaria produzione artistica, oggi purtroppo in gran parte dispersa e decontestualizzata.

L'attivazione programmi di recupero, conservazione e valorizzazione, a Taverna è ormai una urgente necessità, così come il bisogno di 'ricominciare da capo' e costruire, anche attraverso la conoscenza dell'arte locale, una coscienza nuova che sappia ricollegarsi con intelligenza alle proprie origini ed individuare di conseguenza le fondamentali direttrici evolutive del proprio futuro.

Allo stato attuale, risulta particolarmente difficile il pur tentato recupero di quei fattori culturali preesistenti, fino alla bottega di Sebastiano Mustari. La nascita dello stesso Museo Civico (a parte le già dimenticate volontà e straordinarie azioni lavorative dei singoli) sarebbe stata impossibile se non ci fosse stato il cosciente riconoscimento e la determinata concretizzazione di quegli stessi fattori traslati nel tempo, ma contraddittoriamente ignorati da gran parte della comunità locale che, per evidenti ragioni storiche, politiche, sociali e culturali, non riesce più a ravvisare i valori di una "eredità" non prodotta e, per questo, formalmente posseduta.

Sono sommariamente queste le ragioni sociali che giustificano (benevolmente) lo stato attuale del patrimonio artistico di Taverna, ove è ancora troppo faticoso restare e/o tornare; dove, nonostante tutto, accade ancora fatalmente che il numero delle opere d'arte sia in progressivo aumento rispetto a quello degli abitanti e delle loro case.

Note di riferimento al testo

¹ Numerosi sono gli scritti di Alfonso Frangipane (Catanzaro 1881 – Reggio Calabria 1970) su Mattia Preti ed il Patrimonio Artistico di Taverna, dispersi nelle biblioteche ed archivi della Calabria le cui istituzioni ritardano ancora a riconoscerne la valenza.

² Nella nuova Città di Taverna, furono fondati, in ordine cronologico, i seguenti edifici ecclesiastici: Chiesa di S. Maria Maggiore, anno 1427; Chiesa di S. Barbara, anno 1427; Chiesa di San Nicola, *ante* 1438; Chiesa di San Martino, prima metà del sec. XV; Chiesa di San Silvestro, prima metà del sec. XV; Chiesa e Convento dell'Annunziata, prima metà del sec. XV; Chiesa e Convento di S. Caterina, *ante* 1453; Chiesa e Convento di San Domenico, anno 1465; Chiesa e Convento dei Minori Osservanti, anno 1521; Chiesa di San Crispino, *ante* 1580; Chiesa e Convento dei Padri Cappuccini 1585; Oratorio di S. Maria della Pietà, *ante* 1603; Oratorio di S. Maria del Soccorso, prima metà del sec. XVII; Chiesa di San Giovanni Battista, prima metà del sec. XVII; Chiesa di S. Antonio Abate, prima metà del sec. XVII; Chiesa del SS. Salvatore, prima metà del sec. XVII

³ Nella Relazione “*ad limina*” redatta per il II triennio da Mons. Nicolò Orazi, eletto Vescovo di Catanzaro l'anno 1582, si fa esplicito riferimento all'accorpamento dell'antica Sede Vescovile delle “Tre Taverne” alla nuova Diocesi di Catanzaro, voluta da Papa Callisto II l'anno 1122 ed altresì all'esistenza nelle cinque Chiese Parrocchiali di Taverna di “moltissimi altari di diritto patronale di laici con onere di celebrazioni sacre che vengono espletate nei propri giorni”.

⁴ Cfr. G. VALENTINO, *Taverna Città d'Arte per ricostruire un'identità perduta*, Lamezia Terme 1994, p. 12.

⁵ Cfr. G. VALENTINO, *op. cit.*, nota 4, p. 36.

⁶ Cfr. V. CATIZZONE, *Libro di Carico pel Distretto di Taverna e suoi Casali*, Archivio di Stato di Catanzaro, MS; 1790, f. 352.

⁷ Il Venerabile Oratorio di S. Maria della Pietà fu fondato dalle seguenti famiglie nobili: Blasco, Carafa, Catizone, Ferrari, Morrone, Poerio e Schipani. G. CANINO, *op. cit.*, 9, p. 113.

⁸ Cfr. V. CATIZZONE, *op. cit.*, nota 6, p. 10.

⁹ Cfr. G. VALENTINO, *op. cit.*, nota 4, p. 22. Nell'elencazione dei beni per la Cassa Sacra oltre agli arredi minori, vennero riportati: l'altare con le due statue lignee della Maddalena e di San Giovanni Apostolo (oggi nell'Oratorio del SS. Rosario nella chiesa di San Domenico); due Cappelle in stucco con i quadri di San Girolamo e San Tommaso.

¹⁰ In gran parte della storiografia su Taverna, già dal sec. XV, si affronta l'annosa questione della soppressa Sede Vescovile, più volte ribadita, in occasione di nuove richieste d'istituzione, sostenute da più ampie aspirazioni di autonomia demaniale. E' altresì evidente che nei secoli successivi al trasferimento dell'Episcopio, documentato nell'anno 1122, la comunità di Taverna tentò di riavere la Sede Vescovile, anche attraverso l'edificazione di nuovi edifici ecclesiastici, il cui stato nominativo fu così riportato da Giovanni Corcioni nel mese di ottobre dell'anno 1813: Soppressi Conventi di S. Domenico, S. Caterina, dell'Annunziata, dell'Osservanza e dei Cappuccini; Chiese Parrocchiali di S. Nicola, S. Silvestro, S. Barbara, S. Maria Maggiore e S. Martino; Chiese filiali conventuali di S. Domenico, S. Caterina, dell'Annunziata, dell'Osservanza e dei Cappuccini; Chiese filiali del SS. Salvatore, S. Crispino, S. Antonio Abate, S. Maria del Soccorso; Oratori dei Nobili dedicati a S. Maria della Pietà e San Giovanni Battista; Oratori delle Congregazioni del SS. Rosario, del SS. Salvatore e della Madonna del Carmine. Cfr. anche: P. G. FIORE, *Delle Chiese Vescovili*, in “Della Calabria Illustrata”, Napoli 1691, cap. V, pp. 283-287. G. CORCIONI, *Stato nominativo delle Chiese di Taverna*, MSS. 1813, Archivio Arcivescovile di Catanzaro, ff. 1-2.

¹¹ Cfr. A. FRANGIPANE, *Documenti seicenteschi di Taverna*, in “Brutium”, 1923. La scultura lignea raffigurante S. Antonio di Padova, commissionata nello stesso anno 1609 a Marco Santillo, venne trasferita dopo il 1790 nella Chiesa Parrocchiale di San Martino ed ivi esposta, in pessimo stato di conservazione, fino alla distruzione avvenuta nel terzo decennio del secolo scorso. La scultura lignea raffigurante *San Bonaventura*, si trova attualmente in restauro, presso il Museo Civico di Taverna.

¹² Cfr. O. CATANZARO, *Atti*, MSS 1687, Archivio di Stato di Catanzaro, c. 1074, ff. 71-72.. Nell'atto, Beatrice Crispo, vedova di Filippo Catizone, conferma la fondazione della Cappella di Santa Cecilia ad opera del marito a cui si era legata in seconde nozze, dopo aver contratto matrimonio con un membro della Famiglia Capiabbi di Monteleone.

¹³ Cfr. M. PANARELLO, *Due statue seicentesche di provenienza messinese a Taverna e Pizzo Calabro*, in “Bollettino n. 5” Museo Civico di Taverna, Taverna 2005.

¹⁴ Cfr. G. VALENTINO, *op. cit.*, nota 4, pp. 17-18.

¹⁵ Cfr. D. NERI, *Scultori francescani del Seicento in Italia*, Pistoia 1952, pp. 42-43.

¹⁶ Cfr. G. VALENTINO, *Museo Civico di Taverna, storia, luoghi ed opere*, Cittacalabria, Soveria Mannelli 2003, p. 41.

¹⁷ Cfr. G. VALENTINO, *op. cit.*, nota 4, pp. 57-59.

¹⁸ Cfr. D. FERRARI, *Platea della Chiesa di S. Maria Maggiore*, MSS 1749, Archivio Parrocchiale di S. Maria Maggiore.

¹⁹ Cfr. D. OLIVO, *Briciole di storia inedita*, Catanzaro 1987, p. 48.

²⁰ In un Verbale di deliberazione del Consiglio Comunale di Taverna del 22 marzo 1918 presieduto dal Sindaco Domenico Girona Veraldi, Sebastiano Mustari risulta registrato tra i sei partecipanti alla seduta.

²¹ Le sculture raffiguranti rispettivamente: *L'immacolata* (Piscopio - VV); il *Redentore Infante* (Collezione Privata, Roma) e *L'Ecce Homo* (Magisano - CZ); trovano evidenti riscontri iconografici con le sculture omonime esistenti nella Chiesa Arcipretale di Santa Barbara in Taverna.

Catalogo delle opere in mostra





f.16

1 - *Santa Barbara*

Legno scolpito a tuttotondo, dipinto e dorato, altezza cm 155 - base cm 73x63
1883

Chiesa di S. Barbara – Taverna - nicchia secondo altare laterale a sinistra

Iscrizioni: *MUSTARI S.NO SCOLPI' 1883*

Stato di conservazione: pessimo (evidenti le numerose sconessioni strutturali degli assemblaggi e le pesanti ridipinture della policromia originale, soprattutto sulla veste della santa che mostrava inizialmente una documentata decorazione floreale).



f.17

2 - San Nicola di Bari

Legno scolpito a tuttotondo, dipinto, dorato con pietre policrome incastonate,
altezza cm 175, base cm 70x54x15

1890-1910

Chiesa di San Nicola di Bari – Maranise di Fossato Serralta (CZ)

Iscrizioni: *MUSTARI S.NO SCOLPIVA PER CURA DEL REV.DO A.TE D.N.LA BARBERIO A SPESE DEI
PRO.RI LA FACE C.NE FU FRAN.CO – CANINO PAS.LE FU LUI.GI – LA FACE LUI.GI FU NICOLA –
ORLANDO BENIAMINO – RAFFAELE CARMINE FU N.LA – PASSANTE GIUSEPPE DI PAO.LO.*

Stato di conservazione: pessimo (si notano numerose sconessioni degli assemblaggi strutturali; lacune - perdita e parziali ridipinture della policromia originale).



f.18

3 - Studio per la facciata della Chiesa di San Nicola di Bari in Taverna

Matita, inchiostro a china ed acquerello su carta, mm 610x470

1903

Museo Civico – Taverna - Dipartimento Disegni e Stampe

Provenienza: Chiesa di San Nicola di Bari – Taverna

Iscrizioni principali: *PROF. MUSTARI 13 LUGLIO 1903 – PROSPETTO DELLA CHIESA DI SAN NICOLA DI BARI IN TAVERNA – SCALA 20%*.

Stato di conservazione: mediocre (la carta presenta una forte ossidazione con mancanze, strappi, piegature e segni evidenti di biodegrado).



f.19

4- San Giuseppe con il Bambino Gesù

Legno scolpito a tuttotondo e dipinto, altezza cm 160 - base cm 58x54
1904

Chiesa dei SS. Pietro e Paolo – Petronà (CZ) - navata laterale destra

Oggetti e/o elementi ornamentali: raggiera posta dietro il capo di San Giuseppe, realizzata in lamina di metallo ottonata, sbalzata e cesellata

Iscrizioni: *MUSTARI SCOLPIVA 1904 A DEVOZIONE DI M...*

Stato di conservazione: pessimo (Sconnessioni degli assemblaggi strutturali, particolarmente evidenti sul volto di San Giuseppe; lacune perdita e ridipintura della policromia originale).



f.20



f.21

5 - Cristo morto

Legno scolpito a tuttotondo e dipinto, lunghezza cm 150
1908

Chiesa di Santa Barbara – Taverna – parete sinistra, III altare, teca

Iscrizioni: *MUSTARI SEBASTIANO SCOLPIVA PER INCARICO DEL PRIORE
GREGORIO RICCA 1908.*

Stato di conservazione: mediocre (rilevabili evidenti sconessioni degli assemblaggi strutturali;
lacune perdita; sovrapposte e alteranti ridipinture della policromia e plasticità originale).



f.22

6 - Gesù che prega nell'orto degli ulivi

Legno scolpito a tuttotondo, dipinto e dorato, altezza cm 157, base cm 112x62
1910

Chiesa di Santa Barbara – Taverna - deposito seminterrato

Iscrizioni: *MUSTARI SCOLPIVA A DIV. DI LUIGI AMELIO E ROSARIA PULLANO 1910.*

Stato di conservazione: pessimo (evidenti sconessioni strutturali degli assemblaggi; lacune perdita e sovrapposte ridipinture della policromia originale.)



f.23

7 - Ecce Homo

Legno scolpito a tuttotondo, dipinto e dorato, altezza cm 95 (comprensiva di base), base cm 57x42
1913

Chiesa della Madonna della luce (ex Chiesa di Santa Maria Assunta) – Magisano (CZ)

Iscrizioni: *MUSTARI S.NO DA TAVERNA SCOLPIVA / NEL 1913 A.D. DEL M.TO R.DO / PARROCO
D. AMBROGIO BIANCO.*

Stato di conservazione: pessimo (degrado strutturale con lacune perdita e mancanza sulla superficie interessata da una generale ridipintura della policromia originale e delle dorature).

Appendice al Catalogo della mostra

Ad integrazione delle opere di Sebastiano Mustari esposte in mostra nel 2006 e pubblicate in questo catalogo, si elencano qui di seguito altri lavori dello scultore rintracciati in Calabria ed in una collezione privata di Roma.

Nella prima parte sono raggruppate tre opere autografe dell'artista; nella seconda tre proposte attribuite; nella terza alcuni interventi di 'restauro' e parziale rifacimento di statue più antiche riconducibili allo scultore tavernese.

Opere autografe



fig.24

8 – *Immacolata* (fig.24)

Statua in legno scolpito a tuttotondo, dipinto e dorato

altezza cm 170

1912

Chiesa San Michele Arcangelo – Piscopio (VV)

Iscrizioni: 1) *MUSTARI DA TAVERNA SCOLPIVA 1912*

2) *AI POSTERI I LORO PADRI RICORDANO IN QUE / STO SIMULACRO IL 30 NEFASTO NOVEM / BRE 1910 A COOPERAZIONE IL PARROCO DOTTO. PIETRO CARMELO CANNATELLI.*

Stato di conservazione: pessimo (generale ridipintura della policromia originale)

9 - *S. Ippolito sconfigge i Saraceni* (fig.25)

Statua in legno scolpito a tuttotondo, dipinto e dorato

misure non rilevate

1917

opera documentata ma non rintracciata

Gioia Tauro (RC) (?)

Iscrizioni: *MUSTARI SCOLPIVA 1917.*



fig.25

Proposte di attribuzione



fig. 26

10 - *Il Redentore Infante* (fig. 26)

Statua in legno scolpito a tuttotondo e dipinto
misure non rilevate
1890-1910
Collezione Privata, Roma
Stato di conservazione: discreto

11- *Gesù Bambino*

Manichino in legno scolpito e dipinto (testa, mani
e piedi)
Misure non rilevate
1890-1910
Chiesa di S.Barbara - Taverna
Stato di conservazione: pessimo

12 - *Cristo Redentore*

Statua in legno scolpito a tuttotondo, dipinto e
dorato
misure non rilevate
1890-1910
Chiesa di San Domenico - Taverna
Stato di conservazione: pessimo.

Rifacimenti e parziali interventi di restauro su opere antiche

13 – *San Domenico*

Manichino in legno scolpito a tuttotondo, dipinto
e dorato, vestito con paramenti sacri dei secc.
XIX-XX
altezza cm 173 (con base)
1891 (esecuzione), inizi sec. XX (rifacimenti)
Chiesa di San Domenico - Taverna
Stato di conservazione: pessimo.

14- *Madonna con il Bambino Gesù.*

Statua in legno scolpito a tuttotondo, dipinto e
dorato
altezza cm 150, altezza base cm 13
1903
Chiesa dei Santi Pietro e Paolo – Albi (CZ)
Iscrizioni: 1903
Stato di conservazione: pessimo.

15 - *San Nicola di Bari*

Statua in legno scolpito a tuttotondo, dipinto e
dorato, altezza cm 180
1855 (realizzazione) 1898 (intervento di Mustari)
Chiesa di San Nicola di Bari – Pentone (CZ)
Iscrizioni: *FATTO COSTRUIRE DAL S.TE G.M.
A NAPOLI NEL 1855 E RIFATTO DA MUSTARI
A CURA DI GIUSEPPE COLAO CON
L'OFFERTA DEL POPOLO NEL 1898.*
Stato di conservazione: buono.

16 - *San Silvestro Papa*

Manichino in legno scolpito a tuttotondo, dipinto
e dorato, vestito con paramenti sacri dei secc.
XIX-XX
altezza cm 192
sec. XIX (esecuzione)
1890-1910 (intervento di Mustari)
Museo Civico di Taverna
Provenienza: distrutta Chiesa di San Silvestro
(fino al 1960) - Taverna; Chiesa di San Martino
(fino al 1993) - Taverna
Stato di conservazione: pessimo.

17- *Ecce Homo*

Statua in legno scolpito, dipinto e dorato
Altezza cm.92 (base compresa)
Secc. XVIII - XIX (Ignoto Scultore Meridionale)
1890-1910 (intervento di Mustari)
Provenienza: Chiesa di San Domenico (fino al
1970), deposito comunale fino al 1990.
Stato di conservazione: discreto (riultano
mancanti il bastone e la corda che in origine
legava i polsi del Cristo).

L'arte della scultura lignea a Taverna: re-visione di un patrimonio obliato.

Appunti di tecnica e conservazione nell'opera dello scultore Sebastiano Mustari

Caterina Bagnato

Se c'è una parola che ricorre spesso con riferimento alla città di Taverna, questa è "patrimonio". Neologismo tecnico, patrimonio culturale, utilizzato intorno agli anni settanta del secolo trascorso, nelle carte dell'Unesco, con il quale s'identificava inizialmente il lascito della tradizione ottocentesca e successivamente adottato nell'eccezione spazio-temporale più ampia che attualmente adoperiamo.

L'utilizzo è spontaneo in relazione ai beni materiali visibili e quindi il presunto interesse e uso programmatico da parte di soggetti differenti istituzionali e privati, del patrimonio culturale, artistico, archeologico e ambientale, rischia di divenire un abuso operativo se inteso come inesauribile e autorigenerante pozzo da cui attingere, i cui doveri di tutela sono sovente oggetto di azioni improvvisate troppo prossime al carattere di insostenibili speculazioni, piuttosto che in attuazioni di necessari piani di conservazione, restauro e manutenzione.

Patrimonio artistico culturale, è la frase largamente utilizzata e sicuramente corrispondente alla realtà territoriale presilana stratificata nei suoi molteplici aspetti e dove il termine cultura deve essere inteso come sintesi di attività di elementi diversi, eredità recuperata per essere vissuta e arricchita nel presente, posta a base per future istanze dinamiche di sviluppo.

Il patrimonio d'arte lignea presente a Taverna conta centinaia di manufatti prevalentemente di pertinenza ecclesiastica, eterogenei per tipologia, cronologia e provenienza ancora in attesa di un urgente programma di catalogazione conservativa e manutenzione ordinaria. Il riferimento è a ciò che comunemente viene recepito come cornice naturale alla preziosa pinacoteca tavernese per cui si tende ad associare valore di arte minore alle tavole dipinte, alle pregevoli sculture lignee policrome e dorate, ai soffitti dipinti e decorati, alle macchine d'altare barocche, alle cornici imponenti, ai paliotti d'altare, ai cori lignei, alle cantorie, agli organi, agli elementi processionali, fino agli arredi di chiesa e di sacrestia tra cui prevalgono elementi funzionali quali confessionali, armadi e stipi di indubbio valore artistico.

E' in questo ricchissimo contesto pregno di tracce di superbo valore tecnico e artistico che Sebastiano Mustari vive e opera a Taverna tra la seconda metà dell'800 e l'inizio del 900, forse tra gli ultimi a contribuire al grande lascito artistico ottocentesco, secolo in cui l'arte aveva e voleva ancora il suo luogo, la bottega, spazio fisico di lavoro e creatività. Egli, vedendo la trasformazione della materia tra le più antiche dell'arte, il legno, nella bottega del padre e ispirato da un contesto sociale difficile, in cui la radicata fede e devozione popolare voleva vicine le sacre icone fino quasi a naturalizzarle, non sottrasse la sua tensione artistica a plasmare quella duttile materia donandole anche fisionomie familiari a lui care, come nel caso della scultura di *Santa Barbara*, opera in cui il racconto dei discendenti, ne indica la raffigurazione della moglie Rosa Giglio (f.2).

Profuse prevalentemente la sua arte matura, nella realizzazione di sculture lignee policrome, manufatti cui le note tecniche e conservative che seguono fanno riferimento in relazione sia ad un primo esame diretto delle opere raggruppate in sede espositiva museale sia a un contesto di studio e analisi generale delle botteghe di arte lignea documentate in Calabria. Si esclude ovviamente la pretesa che esse possano costituire un quadro di studio tecnico esaustivo, auspicando che siano di premessa ad un programma di lavoro specifico secondo moduli di diagnosi diversi da quelli visibili, da cui risulti uno screening tecnico-esecutivo approfondito indispensabile per la conservazione delle opere, oltre che apporto complementare agli studi storici e biografici.

Nel secolo di riferimento, non era inusuale che gli artisti locali prestassero il loro lavoro per la manutenzione di opere d'arte; è il caso di Mustari che, ritroviamo "restauratore" documentato nel vicino comune di Pentone, la cui presenza è emersa durante il lavoro di restauro della monumentale scultura raffigurante *San Nicola di Bari*, custodito nella chiesa omonima ove non si esclude che lo scultore abbia preso parte alla realizzazione del grandioso altare ligneo neogotico

dedicato alla Madonna di Termine. Entrambi i restauri sono stati condotti dalla scrivente negli anni 1998 e 2002 con la direzione della competente Soprintendenza della Calabria.

Nel corso della manutenzione ordinaria necessaria per esporre le opere è stata effettuata una prima lettura dei manufatti artistici, individuando una tecnica esecutiva piuttosto in uso nella statuaria lignea meridionale e uno stato conservativo che urge interventi di risanamento strutturale nel breve periodo.

In questa sede si è maggiormente approfondito l'analisi visiva sulla scultura raffigurante *San Nicola di Bari*, pertinente la chiesa omonima in Maranise, opera in allarmante condizione di degrado strutturale come confermano i rilievi effettuati, fortunatamente sottratta ad interventi di pesanti rifacimenti degli strati pittorici purtroppo frequenti ad opera di persone non qualificate; che per questo suo stato l'opera offre maggiori spunti per una lettura tecnica esecutiva originaria con rimandi visibili alla statuaria lignea di altre botteghe coeve di ambito provinciale.

Il lavoro dello scultore iniziava sicuramente nei boschi presilani dove la scelta del legno, quale materia prima da utilizzare, era in relazione ad esigenze tecniche oltretutto di vincoli economici legati alla committenza. Trasferita la preziosa essenza lignea in bottega, il progetto scultoreo che aveva sicuramente orientato la particolare scelta del legno, cominciava a prender forma, e la materia veniva plasmata secondo le sembianze e i connotati che doveva assumere a lavoro ultimato. Pertanto si doveva portare il legno a quelle condizioni igieniche di messa in opera che ne assicuravano la maggiore stabilità e durabilità durante e a seguito della realizzazione del manufatto. Selezione, stagionatura, svuotamento e trattamenti protettivi quindi delle differenti essenze lignee da utilizzare, da quelle più dure quali castagno, noce, ciliegio adoperate per la struttura centrale dell'opera, a quelle più duttili tra le essenze da frutto, da lavorare maggiormente ad intaglio e adoperate per le parti da assemblare tramite incastri lignei al corpo centrale, quali la testa, le braccia, le mani, i piedi, eventuali svolazzi di panneggi, oltre che di elementi e attributi iconografici di riconoscimento del soggetto prescelto per essere raffigurato. L'assemblaggio era caratterizzato da continue saturazioni a levigature delle superfici assemblate e incamozzate nelle giunzioni e nelle fessurazioni o difetti del legno, adoperando porzioni di tela impregnata di colla animale. Ad Assemblaggio concluso, le superfici saturate venivano adeguatamente preparate tramite reiterati passaggi di stucco composto da gesso e colla dato a pennello e modellato per rilievi, tratti espressivi e decorazioni più raffinate rispetto al lavoro scultoreo sul legno.

A questo punto lo scultore si preparava alla realizzazione degli occhi; era questa una fase esecutiva molto delicata, quasi un rituale, che contribuiva a caratterizzare l'opera di uno scultore per la custodia di un presunto e personale segreto che ogni scultore custodiva circa la tecnica di lavorazione. In linea generale l'esecuzione prevedeva l'impiego di vetro pesto sciolto a elevate temperature e successivamente colato in appositi stampini d'argilla e da cui si staccava una volta completato e raffreddato. L'inserimento dei preziosi elementi vitrei così ottenuti negli incavi lignei precedentemente realizzati, si completava con il modellato esterno e la realizzazione a stucco delle palpebre.

Fin qui il lavoro più rumoroso che si avvaleva di scalpelli, sgorbie, pialle, mazzuole di legno, arnesi di falegnameria varie, in ambienti pregni di esalazioni di colle e pelli animali, che a gessatura completata, lasciava il posto all'abilità pittorica dello scultore che completava l'opera con la raffinata decorazione policroma, risultato di sovrapposizione in strati differenti per spessore, di impasti con pigmenti e leganti in proporzioni variabili a seconda dei materiali utilizzati e dell'effetto che si voleva raggiungere, applicati su superfici preparatorie saturate al punto da accogliere i colori senza alterazioni dei materiali leganti.

Il completamento estetico dell'opera comprendeva spesso, come nel caso del *San Nicola* preso in analisi, l'utilizzo delle dorature realizzate a foglia d'oro su superfici gessate e trattate con materiali atti ad accogliere il prezioso metallo battuto a foglia, o ridotto in polvere e impastato con legante oleoso quindi steso con l'ausilio di un pennellino. La preziosa scultura in esame presenta inoltre un carattere decorativo detto graffiato, particolare decorazione che prevedeva la stesura sopra la superficie dorata, di uno strato di colore, che una volta graffiato secondo un modulo

decorativo, lasciava trasparire la sottostante superficie dorata. Tale tecnica la ritroviamo in un'altra importante opera di Taverna, la scultura lignea raffigurante San Bonaventura (f.10), opera seicentesca attribuita allo scultore napoletano Marco Santillo proveniente dalla distrutta chiesa conventuale francescana di S.Maria delle Grazie e che, proprio per la sua peculiarità pittorica decorativa, non è sfuggita all'ammirazione e all'osservazione tecnica del nostro scultore tavernese.

Tra le sculture composte realizzate, oltre a quelle presenti alla mostra, si ricorda l'esecuzione dell'opera raffigurante *sant'Ippolito a cavallo che scaccia i Saraceni* (f.25) per il duomo di Gioia Tauro, caso da approfondire perché, stando al confronto della documentazione fotografica disponibile, con un'ispezione visiva diretta dell'opera collocata sull'altare maggiore della chiesa, condotta dalla scrivente in una recente visita al duomo in argomento, sembrerebbe non essere la stessa commissionata al nostro scultore, lasciando interrogativi sull'attuale collocazione dell'importante opera di Mustari che in base alle testimonianze orali raccolte è consegnata alla città di Gioia Tauro nel primo decennio del secolo trascorso.

Sebastiano Mustari ha assunto con il suo lavoro l'impegno a contribuire all'eredità artistica del grande passato tavernese; egli ha vissuto la sua epoca da scultore consegnando una raccolta di opere che necessita impegno concreto in merito alla conservazione, contestualizzando criticamente la sua produzione artistica nel ricco patrimonio d'arte lignea regionale.

Oggi le sue sculture, fanno sicuramente parte del "patrimonio" artistico e culturale cittadino, sottratte all'oblio nello spazio di una felice coincidenza per la città: il Museo Civico di Taverna che valorizzando l'eredità del passato fonda la sua azione sulla nuova genesi artistica, originando scenari di forme d'arte materiale e immateriali che rompono i limiti del contenitore museale, incontro a un'umanità affannata dalla ricerca di equilibri emotivi e razionali, colta di sorpresa dall'arte, dalla poesia e dalla bellezza.



Nella foto (a sinistra) Caterina Bagnato durante il lavoro di revisione conservativa delle sculture in mostra al Museo Civico di Taverna. Nel grafico (a destra) realizzato da Marcella Zangari e Maria Puleo, il rilievo della scultura di *San Nicola di Bari* che evidenzia con le linee rosse i punti di assemblaggio degli elementi lignei al corpo centrale,

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BAGNATO C., *Gregorio e Mattia Preti, nel tempo e nel luogo. Studio scientifico sulle opere pretiane di Taverna*. Ed. Museo Civico di Taverna – Museolaboratorio II, Taverna 1998.
- BAGNATO C., *Il restauro del San Giovannino con note propositive sulle problematiche di recupero del patrimonio artistico della città di Taverna*. in “Bollettino n.5 Ed. Museo Civico di Taverna, Taverna 2005.
- COMERCI B., *Storia di tre santari calabresi*, Ed. Adgraphicart, Soverato 2006.
- CONTI A., *Storia del restauro e della conservazione delle opere d'arte*, Ed. Electa, Milano 1988.
- FIORE G., *Della Calabria Illustrata*, Napoli 1691-1743, Nuova Edizione Rubbettino, Soveria Mannelli 1999-2001.
- FRANGIPANE A., *Fra le ruine dell'arte nostra*, in “Calabria Nova”, Abramo – Sannà, Catanzaro 1907.
- FRANGIPANE A., *L'Arte in Calabria*, Grafiche “La Sicilia”, Messina 1926.
- FRANGIPANE A., *Inventario degli oggetti d'arte d'Italia, II, Calabria*, Roma 1933.
- LEONE G., *Esiti della “pittura devota” nel primo trentennio del Seicento a Taverna*, in “Bollettino n. 2 Museo Civico di Taverna”, Taverna 1999.
- PERUSINI G., *Il restauro dei dipinti e delle sculture lignee*, Ed. Del Bianco, Udine 1989.
- RAFFAELE F., *Taverna patria di Mattia Preti*, in “Brutium” XLV (1966), 1-2 e successive ristampe, Catanzaro 1978 e 1990.
- TAMPONE G., *Il restauro delle strutture di legno*, Ed. Hoepli, Milano 1996.
- VALENTINO G., *Itinerari d'Arte*, Ed. Comunità Montana della Presila Catanzarese, Catanzaro 1990.
- VALENTINO G., *Taverna Città d'Arte*, Ed. Gigliotti - Lamezia Terme 1994.
- VALENTINO G., *Museo Civico di Taverna – 1989-2001, Spazi ed opere*, in “Bollettino n. 3 Museo Civico di Taverna”, Taverna 2001.
- VALENTINO G., *Museo Civico di Taverna, storia, luoghi ed opere*, Ed. Cittàcalabria, Soveria Mannelli 2003.
- VALENTINO G., *Tracce per una ricostruzione storica del patrimonio artistico di Taverna dal 1603 al 1672*, in “Gregorio Preti calabrese – un problema aperto” a cura di R. Vodret e G. Leone, Ed. Silvana Editoriale, Milano 2004.
- VALENTINO G., *Sebastiano Mustari e l'ultima bottega d'arte di Taverna*, in “Bollettino n.5 Museo Civico di Taverna”, Taverna 2005.